

## DOPO LA COMUNIONE

*La partecipazione a questo sacramento, che a noi pellegrini sulla terra rivela il senso cristiano della vita, ci sostenga, o Signore, nel nostro cammino e ci guidi ai beni eterni. Per Cristo nostro Signore.*  
// Amen.

\*\*\*\*\*

### AVVISI PARROCCHIALI

**TEMPO DI AVVENTO** – Con la prima domenica di Avvento è iniziato un nuovo Anno Liturgico. L'evangelista di quest'anno sarà **MATTEO**: sul Sito (nella pagina della LITURGIA) è possibile trovare una breve e sommaria presentazione che potrà aiutare nella lettura di questo vangelo.

Nelle quattro settimane del Tempo di Avvento, ogni **MARTEDÌ SERA**, a partire da martedì 29 novembre, alle ore 21, nella **cappellina dell'oratorio**, viene proposto un momento di ascolto della Parola di Dio domenicale e di adorazione eucaristica.

### GIOVEDÌ 8 DICEMBRE – FESTA DELL'IMMACOLATA

– Saranno celebrate solo due Messe: alle ore 17.30 del mercoledì la pre-festiva a **Brancere**; alle ore 10.30 la S. Messa del giorno nella **chiesa di Stagno**, cui seguirà l'inaugurazione e la benedizione del nuovo Poliambulatorio presso la Casa di Riposo.

\*\*\*\*\*

**Parrocchia Santi Nazario e Celso Martiri**  
[www.parrocchia-stagnolombardo.it](http://www.parrocchia-stagnolombardo.it)



dal 27 Nov. al 4 Dicembre 2022

1ª SETTIMANA di AVVENTO

<b>27 NOVEMBRE</b> <i>PRIMA DOMENICA DI AVVENTO</i> <b>ANNO A</b>	<b>Ore 9 - S. Messa (Stagno)</b> Per def. LAURA Tizzoni <b>Ore 11 - S. Messa (Stagno)</b> Per def. Stringhini ALBA // Zanotti LUCIANO (coscritti 1962) <b>Ore 17.30 - S. Messa (Brancere)</b>
Lunedì 28 Novembre	Ore 16 - S. MESSA in CASA DI RIPOSO
Martedì 29 Novembre	Ore 7 - S. MESSA (cappellina Oratorio) Ore 21 - IN ASCOLTO DELLA PAROLA (capp. Oratorio)
Mercoledì 30 Novembre S. Andrea Apostolo	Ore 17.30 - S. MESSA (chiesa Brancere)
Giovedì 1 Dicembre	Ore 18.30 - S. MESSA (cappellina Oratorio)
Venerdì 2 Dicembre	Ore 18.30 - S. MESSA (cappellina Oratorio)
<b>Sabato 3 Dic.</b>	Ore 18 - S. Messa pre-festiva (Stagno) Per def. CARLO Vaia
<b>4 DICEMBRE</b> <i>SECONDA DOMENICA DI AVVENTO</i>	Ore 9 - S. Messa (Stagno) Per def. <b>Ore 11 - S. Messa (Stagno)</b> Per def. MARIO Ghizzoni, LINA, ELVIRA <b>Ore 17.30 - S. Messa (Brancere)</b>



Parrocchia Santi Nazario e Celso Martiri

27 NOVEMBRE 2022

PRIMA DOMENICA DI AVVENTO



« Vegliate e pregate.  
Camminiamo nella luce del Signore »

L'Avvento è tempo di attesa e speranza.

Speranza fondata su una certezza, quella della fedeltà di Dio alle sue promesse. Quindi non è un'attesa vana. E non può essere un'attesa passiva.

Ma piuttosto tempo di vigilanza e di impegno, come ci esorta l'apostolo Paolo nella seconda lettura: "E' ormai tempo di svegliarvi... Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e

*indossiamo le armi della luce".*

Il tempo dell'Avvento, che dà inizio al nuovo anno liturgico, ci renda svegli e vigili nell'ascolto della Parola di Dio e nella docilità a lasciarci guidare dalla sua Luce.

C. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. // **A. Amen**

### ATTO PENITENZIALE - LUCERNARIO

C.: *Fratelli e sorelle, all'inizio del cammino di Avvento, proclamiamo che Cristo è la luce della nostra vita e contempliamo con fede la promessa del suo ritorno glorioso.*

[momento di silenzio]

Signore, stella radiosa del mattino, tu sei la luce che sconfigge il male e il peccato e ci conduce alla pienezza del Regno. Signore pietà.

**RIT. Il Signore è la luce che illumina il mondo: Gloria, Gloria cantiamo al Signore**

*Nel frattempo si accende la prima candela della corona di Avvento.*

O Cristo, splendore del Padre, tu sei la luce che rischiara le nostre

tenebre del peccato e sana le nostre ferite. Cristo pietà

**RIT.**

Signore, sole di giustizia e di pace, tu sei la luce che illumina la Chiesa e la conduce nella speranza. Signore pietà

**RIT.**

*Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati ci sostenga con la luce del suo amore e ci conduca alla vita eterna.*

**Amen**

### PREGHIAMO

C. *O Dio, nostro Padre, suscita in noi la volontà di andare incontro con le buone opere al tuo Cristo che viene, perché egli ci chiami accanto a sé nella gloria a possedere il regno dei cieli. Per il nostro Signore Gesù Cristo ...* // **Amen**

## LITURGIA DELLA PAROLA

### PRIMA LETTURA

#### Dal libro del Profeta ISAIA

(Is 2,1-5)

**Messaggio che Isaia**, figlio di Amoz, ricevette in visione su Giuda e su Gerusalemme.

Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s'innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri».

Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra. Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore.

**Parola di Dio.**

**Rendiamo grazie a Dio.**

#### SALMO RESPONSORIALE (Salmo 121)

**R/. Andiamo con gioia incontro al Signore.**

Quale gioia, quando mi dissero: «Andremo alla casa del Signore!».  
Già sono fermi i nostri piedi alle tue porte, Gerusalemme! **R/.**

È là che salgono le tribù, le tribù del Signore, secondo la legge d'Israele, per lodare il nome del Signore.

Là sono posti i troni del giudizio, i troni della casa di Davide. **R/.**

Chiedete pace per Gerusalemme: vivano sicuri quelli che ti amano; sia pace nelle tue mura, sicurezza nei tuoi palazzi. **R/.**

Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: «Su di te sia pace!».  
Per la casa del Signore nostro Dio, chiederò per te il bene. **R/.**

### SECONDA LETTURA

**Dalla lettera di s. Paolo ap. ai Romani (Rm 13,11-14)**

**Fratelli**, questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti.

La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo.

**Parola di Dio.**

**Rendiamo grazie a Dio.**

### CANTO AL VANGELO

**R. ALLELUIA!**

Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza.

**R. ALLELUIA!**

**Dal vangelo secondo MATTEO**

(Mt 24,37-44)

**In quel tempo**, [Gesù disse ai suoi discepoli:

«Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano

moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata.

Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

**Parola del Signore.**

**Lode a te o Cristo.**

## PROFESSIONE DI FEDE

**CREDO IN UN SOLO DIO** Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili ed invisibili.

Credo in un solo Signore Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre. Per mezzo di Lui tutte le cose sono state create.

Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.

Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre e di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti e il suo regno non avrà fine.

Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti.

Credo la Chiesa una santa cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. AMEN

## PREGHIERA DEI FEDELI

**C – Fratelli e sorelle, nell'attesa del Redentore, rivolgiamo le nostre suppliche al Padre che è nei cieli, perché venga incontro alle nostre necessità e a quelle di tutti gli uomini.**

**L - Preghiamo insieme e diciamo:**

**VIENI, SIGNORE GESU'**

1. Per la Chiesa che è nel mondo, faccia partecipi tutti gli uomini della speranza che illumina il cammino e risvegli in loro l'attesa della salvezza, preghiamo.

2. Per la nostra comunità parrocchiale, perché la vicinanza del Signore ci insegni a vincere l'egoismo e ci apra alla condivisione con i fratelli che soffrono, preghiamo.

3. Per i giovani perché in Cristo riscoprano un modello di umanità nuova a cui ispirarsi nelle grandi scelte della vita, preghiamo.

4. Per noi tutti, perché nella realtà quotidiana riscopriamo la bellezza dell'incontro con il Signore che un giorno verrà come giudice della storia, preghiamo.

**C – Tu ci riveli, o Padre, che quanto più grande è la nostra attesa, tanto più ricco sarà il tuo dono; accogli queste nostre suppliche e accresci in noi con la venuta del tuo Figlio il bene inestimabile della speranza. Lui che vive e regna nei secoli dei secoli. // Amen.**

## LITURGIA EUCARISTICA

### SULLE OFFERTE

**Accogli, o Signore, il pane e il vino, dono della tua benevolenza, e concedi che il nostro sacrificio spirituale compiuto nel tempo sia per noi pegno della redenzione eterna. Per Cristo nostro Signore. // Amen.**

27 novembre



PRIMA DOMENICA DI  
**AVVENTO**

« vegliate e pregate.  
Cammíniamo nella luce del Signore.»

L'Avvento è tempo di **attesa e speranza**.

**Speranza** fondata su una certezza, quella della fedeltà di Dio alle sue promesse. Quindi non è un'attesa vana. E non può essere un'attesa passiva.

Ma piuttosto **tempo di vigilanza e di impegno**, come ci esorta l'apostolo Paolo nella seconda lettura: "*E' ormai tempo di svegliarvi... Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce*".

Il tempo dell'Avvento, che dà inizio al nuovo anno liturgico, ci renda svegli e vigilanti nell'ascolto della Parola di Dio e nella docilità a lasciarci guidare dalla sua Luce.

# Lucernario dell'Avvento

## Prima Domenica

*sostituisce l'atto penitenziale. È intervallato dal ritornello:*

*c.: Fratelli e sorelle, all'inizio del cammino di Avvento, proclamiamo che Cristo è la luce della nostra vita e contempliamo con fede la promessa del suo ritorno glorioso.*

*momento di silenzio*

Signore, stella radiosa del mattino,  
tu sei la luce che sconfigge il male e il peccato  
e ci conduce alla pienezza del Regno.

**Signore pietà**

***Il Signore è la luce che illumina il mondo:  
Gloria, Gloria cantiamo al Signore***

*Nel frattempo si accende la prima candela della corona di Avvento.*

O Cristo, splendore del Padre,  
tu sei la luce che rischiarava le nostre tenebre del peccato  
e sana le nostre ferite.

**Cristo pietà**

*ritornello cantato*

Signore, sole di giustizia e di pace,  
tu sei la luce che illumina la Chiesa  
e la conduce nella speranza.

**Signore pietà**

*ritornello cantato*

*Dio onnipotente abbia misericordia di noi,  
perdoni i nostri peccati  
ci sostenga con la luce del suo amore  
e ci conduca alla vita eterna.*

**Amen**

## Preghiera dei Fedeli

*C. Fratelli e sorelle, nell'attesa del Redentore, rivolgiamo le nostre suppliche al Padre che è nei cieli, perché venga incontro alle nostre necessità e a quelle di tutti gli uomini.*

L. Preghiamo insieme e diciamo:

### **VIENI, SIGNORE GESU'**

1. Per la Chiesa che è nel mondo, faccia partecipi tutti gli uomini della speranza che illumina il cammino e risvegli in loro l'attesa della salvezza, preghiamo.
2. Per la nostra comunità parrocchiale, perché la vicinanza del Signore ci insegni a vincere l'egoismo e ci apra alla condivisione con i fratelli che soffrono, preghiamo.
3. Per i giovani perché in Cristo riscoprano un modello di umanità nuova a cui ispirarsi nelle grandi scelte della vita, preghiamo.
4. Per noi tutti, perché nella realtà quotidiana riscopriamo la bellezza dell'incontro con il Signore che un giorno verrà come giudice della storia, preghiamo.

*C. Tu ci riveli, o Padre, che quanto più grande è la nostra attesa, tanto più ricco sarà il tuo dono; accogli queste nostre suppliche e accresci in noi con la venuta del tuo Figlio il bene inestimabile della speranza. Lui che vive e regna nei secoli dei secoli. **Amen***

## I DOMENICA DI AVVENTO

### **PRIMA LETTURA**

*Il Signore unisce tutti i popoli nella pace eterna del suo Regno.*

**Dal libro del profeta Isaìa**

**2, 1-5**

**M**essaggio che Isaìa, figlio di Amoz, ricevette in visione su Giuda e su Gerusalemme.

**Alla fine dei giorni,  
il monte del tempio del Signore  
sarà saldo sulla cima dei monti  
e s'innalzerà sopra i colli,  
e ad esso affluiranno tutte le genti.  
Verranno molti popoli e diranno:  
«Venite, saliamo sul monte del Signore,  
al tempio del Dio di Giacobbe,  
perché ci insegni le sue vie  
e possiamo camminare per i suoi sentieri».  
Poiché da Sion uscirà la legge  
e da Gerusalemme la parola del Signore.**

**Egli sarà giudice fra le genti  
e arbitro fra molti popoli.  
Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri,  
delle loro lance faranno falci;  
una nazione non alzerà più la spada  
contro un'altra nazione,  
non impareranno più l'arte della guerra.**

**Casa di Giacobbe, venite,  
camminiamo nella luce del Signore.**

**Parola di Dio.**

## **SALMO RESPONSORIALE**

Dal Salmo 121 (122)

**R/. Andiamo con gioia incontro al Signore**

**Quale gioia, quando mi dissero:  
«Andremo alla casa del Signore!».**

**Già sono fermi i nostri piedi  
alle tue porte, Gerusalemme!      R/.**

**È là che salgono le tribù,  
le tribù del Signore,  
secondo la legge d'Israele,  
per lodare il nome del Signore.  
Là sono posti i troni del giudizio,  
i troni della casa di Davide.      R/.**

**Chiedete pace per Gerusalemme:  
vivano sicuri quelli che ti amano;  
sia pace nelle tue mura,  
sicurezza nei tuoi palazzi.      R/.**

**Per i miei fratelli e i miei amici  
io dirò: «Su di te sia pace!».  
Per la casa del Signore nostro Dio,  
chiederò per te il bene.      R/.**

## **SECONDA LETTURA**

*La nostra salvezza è più vicina.*

**Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani**

**13, 11-14a**

**F**ratelli, questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti.

**La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce.**

**Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo.**

**Parola di Dio.**

## **CANTO AL VANGELO**

Sal 84, 8

**R/. Alleluia, alleluia.**

**Mostraci, Signore, la tua misericordia  
e donaci la tua salvezza.**

**R/. Alleluia.**

## **VANGELO**

*Vegliate, per essere pronti al suo arrivo.*

**Dal Vangelo secondo Matteo  
24, 37-44**

**In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:**

**«Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata.**

**Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».**

**Parola del Signore.**

## I Domenica di Avvento – Anno A - 27 novembre 2022



### **Dio trasforma i diluvi dei nostri rapporti in opportunità di salvezza**

Quanti diluvi giungono improvvisi, almeno così vengono avvertiti, ma sono stati preparati da segni non compresi, da parole non volute ascoltate, da sguardi interdetti e supplici che si faceva finta di non vedere, perché scomodarsi è una grazia che non sempre siamo in grado di accogliere.

Dal Vangelo secondo Matteo (24,37-44)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata.

Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

La Prima domenica di Avvento segna l'inizio del nuovo anno liturgico, tempo di grazia nel quale, ripercorrendo le tappe principali della vita di Gesù Cristo, sperimentiamo la misericordia che Egli è venuto rivelare e donare ad ogni uomo. Le prime quattro settimane sono caratterizzate dall'attesa vigilante, orante ed operosa della sua venuta – da qui il termine *Adventus* – perché il Figlio di Dio che si è fatto uomo e che attendiamo nella celebrazione della sua nascita, ritornerà alla fine dei tempi come giudice misericordioso. Le due linee tematiche che percorrono questo tempo – *Il Signore verrà*, è l'indole escatologica dell'Avvento nelle prime settimane; *il Signore è venuto e viene*, è la preparazione prossima al Natale che celebra il mistero dell'incarnazione – ci spingono a tenere desto il cuore, nell'attesa fiduciosa del Salvatore che viene.

In questo nuovo cammino, indicato come *anno liturgico A*, domenica dopo domenica, il **Vangelo secondo Matteo** illumina i nostri passi, mostrandoci in Cristo il pieno compimento delle attese d'Israele, il Messia promesso che crea la comunità, casa di comunione, oasi di misericordia, sorgente di vera umanità tra gli uomini. In questo nuovo anno, le nostre famiglie, leggendo e meditando il Primo Vangelo, sono chiamate a riscoprire in Cristo la sorgente dell'unità e della fedeltà coniugale, il lievito della comunione con i figli, la roccia incrollabile dell'essere *piccola Chiesa* edificata su di Lui, per la grazia del sacramento nuziale, testimoni franchi e coraggiosi della Parola che salva.

### **In ascolto del Maestro**

Per riflettere sulla seconda venuta di Cristo, la liturgia oggi ci offre un brano tratto dagli ultimi discorsi di Gesù (cf. Mt 23-25), pronunciati nella città santa di Gerusalemme, a ridosso della sua Pasqua. La tematica non è nuova per noi, poiché le ultime domeniche hanno proposto brani analoghi, anche se presi dal Vangelo secondo Luca, si pensi alla *discussione di Gesù con i sadducei sulla resurrezione* (cf. Lc 20,27-38) o *alla profezia sulla distruzione del tempio* (cf. Lc 21,5-19).

La nostra pericope è formata da appena nove versetti, il cui tema dominante è la vigilanza. Preceduti dalla parabola del fico (cf. Mt 24,32-33) e seguiti dall'altra del servo messo a capo di altri domestici (cf. Mt 24,45-51), la narrazione evangelica odierna trae le mosse dal brano biblico del diluvio universale (cf. Gen 6,11-13), ma sposta l'asse della riflessione sulla necessità da parte dell'uomo di approfittare del tempo presente e di saper scorgere nella storia i segni della venuta del Signore. Scrive, infatti, Matteo: *“Come a giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo”* (v. 37). La narrazione di Genesi, ripresa dall'Evangelista nei versetti 38-39, descrivendo gli antefatti del diluvio, ci mostra come la figura del patriarca sia controcorrente rispetto alla mentalità comune ed alternativa circa il modo di vivere. Il discepolo di Cristo – sembra ammonire l'Autore – è colui che non vive passivamente le vicende della sua storia personale, ripiegato su se stesso, con gli occhi ed il cuore sempre e solo ripiegati su ciò che lo riguarda direttamente. Il saggio ha gli occhi in fronte (Qo 2,14) ovvero è capace di discernere il corso degli eventi della storia e di scorgere il significato recondito di ogni cosa, sapendo che Dio è Signore del tempo e Lui interviene, secondo il suo disegno di salvezza e di redenzione, negli eventi umani. Ciò che avviene non è solo il frutto delle nostre scelte, ma dell'intervento di Dio che ha cura di ogni suo figlio. Il problema vero non è *mangiare o bere, prendere moglie o prendere marito*, quanto, invece, quello di non accorgersi che nella nostra vita, nel dispiegarsi degli eventi che la scandiscono quotidianamente c'è il progressivo rivelarsi di Dio e del suo amore per noi. Ecco perché san Paolo dirà *“sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio”* (1Cor 10,31). *L'uomo vivente è la gloria di Dio*, diceva sant'Ireneo, la persona capace di accogliersi come creatura e di comprendersi bisognoso di Dio, quale mendicante della sua misericordia e del suo aiuto, della luce della sua Parola che gli apre i segreti del suo volere, della forza del suo Spirito che dona la capacità di operare secondo Dio. L'uomo è la gloria di Dio, suo Creatore, quando si rende conto che Egli è parte necessaria della sua storia, il respiro del mondo, Colui che sostiene l'universo intero, con il suo amore provvidente. Quando l'uomo non riconosce in sé e nel creato il primato di Dio, la signoria che Egli esercita

sull'universo, la sua regalità nell'amore, inizia a ricercare il proprio vanto, la sua gloria non è più la croce, il suo baluardo non è più la presenza di Dio, il suo bastone il braccio onnipotente del Signore. La storia umana diventa lo scenario delle scelte umane e manca il riferimento a Colui che è l'origine dell'essere e la fonte dell'amore, la sorgente della vita e la causa della gioia dell'umana esistenza.

Non possiamo livellare la nostra vita e credere alla sua sola dimensione orizzontale. Soprattutto oggi che siamo presi da tante cose, oggi che numerosi affanni rendono il nostro cuore pesante, proprio oggi il cristiano è colui che avverte la presenza di Cristo nella sua storia, offre il proprio silenzio accogliente alla divina volontà, si lascia plasmare dalla sua grazia, abitare dalla sua misericordia, guarire dal suo affetto, condurre dalla sua mano che tutto scruta e conosce. Non possiamo misconoscere nell'orizzonte del mondo la presenza di Cristo che, secondo la sua promessa è sempre con noi (cf. Mt 28,20), soprattutto dopo la sua incarnazione, dopo il suo essersi unito ad ogni uomo, con il mistero della sua Pasqua e l'effusione potente e copiosa del suo Spirito di vita nuova. Non possiamo non accorgerci di nulla, come gli uomini e le donne ai tempi di Noè, ma siamo chiamati a scorgere il rivelarsi di Dio, graduale e continuo, silenzioso e nascosto, ma vero. Guidati dalla fede che ci assicura la sua presenza ed azione, dobbiamo avere gli occhi svegli e ben aperti sul mondo. Come le pupille di Dio scrutano ogni uomo, così i nostri occhi devono essere rivolti al Signore nostro Dio perché abbia pietà di noi. È Lui solo che addestra le dita alla guerra e le mani alla battaglia, perché la fede è una sfida contro se stessi e la propria umanità ribelle, la nostra certezza della sua presenza è un lottare contro ogni tipo di morte che il Nemico infernale addita come segni evidenti della sconfitta del nostro Dio. Ma nella prova, il discepolo avverte la luce di Cristo che ogni umano dolore abita e accarezza con la sua dolce mano.

Non c'è cosa più dolorosa nelle nostre famiglie della superficialità e del dare tutto per scontato. Le giornate ci scorrono addosso, le attività fremono nella nostra vita e noi siamo incapaci di vedere ciò che veramente conta. Mangiamo e beviamo, ci affanniamo e rincorriamo le nostre preoccupazioni, ma non ci accorgiamo di nulla, della sofferenza dell'altro, del suo sentirsi non amato, né curato, mai più abbracciato e non più ascoltato e guardato negli occhi. Sono i diluvi, i momenti di difficoltà che rappresentano la resa dei conti, a farci svegliare dal sonno dell'oblio, conducendoci a quel *mea culpa* che andava fatto prima perché ora le cataratte dei cieli si sono aperte sul rapporto e tutto sembra essere sommerso dall'acqua. Quanti diluvi giungono improvvisi, almeno così vengono avvertiti, ma sono stati preparati da segni non compresi, da parole non volute ascoltate, da sguardi interdetti e supplici che si faceva finta di non vedere, perché scomodarsi è una grazia che non sempre siamo in grado di accogliere. Discorso analogo riguarda anche i figli che crescono sotto il nostro sguardo senza che ci rendiamo conto che non necessitano solo del mangiare e del bere, bisogni primari che non estinguono la sete di giustizia, la fame di senso che chiedono, forse neppure domandandolo a parole, a genitori totalmente chiusi alla possibilità necessaria di fermarsi per vedere in faccia ciò che l'altro sta passando, quanto il figlio sta vivendo e soffrendo.

Noè, costruendo un'arca per salvare la sua famiglia e la grande famiglia della creazione, indica che alle difficoltà ci si prepara, altrimenti, per non essere travolti dalle acque dei problemi gravi che incalzano. Non possiamo dire, giustificandoci, *Non me ne sono accorto* quando è ormai tardi per intervenire, perché complichiamo ulteriormente la situazione e manifestiamo la nostra incapacità o cattiva volontà a leggere i segni di Dio nella nostra vita, le chiamate alla conversione che il Signore in ogni modo ci ha rivolto.

Dobbiamo far nostro lo sguardo di Dio misericordia e combattere l'indifferenza che il nostro egoismo genera in noi, cortina che impedisce allo sguardo di andare in profondità. Solo così supereremo la coltre della quotidianità che copre tutti, rendendoci insensibili, e avvertiremo la nostra responsabilità, condivisa con Dio e con gli altri, ad essere fautori di un mondo nuovo.

## **Dio sceglie e prende quanti sono pronti nell'attenderlo**

Se con l'immagine di Noè e del diluvio l'Evangelista vuol ammonire la sua comunità ad accorgersi di quanto il Signore sia presente nella storia, artefice di trasformazione e di vita nuova, con la seconda scena – i due uomini nel campo e le due donne alla mola, in Mt 24,40-41 – l'attenzione viene ora concentrata sul giudizio del Cristo. Egli, infatti, ritornando sulla terra, ratifica la scelta o il rifiuto che in precedenza gli uomini hanno fatto. Sembra, infatti, che qui si traduca quanto lo stesso Gesù aveva detto: *“Chi mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti agli angeli di Dio e chi mi rifiuterà anch'io lo rifiuterò davanti agli angeli di Dio”*. Il giudizio di Dio, inteso come ratifica della scelta operata dall'uomo, non indica da parte di Dio un parere arbitrario sulle azioni umane, ma la conseguenza di ciò che l'uomo ha pensato, creduto, scelto e vissuto. Il Signore a tutti viene incontro con la sua grazia e dona a ciascuno il modo di entrare in comunione con Lui per sperimentare la grazia della sua visita e la gioia della salvezza. La sua è una proposta per l'uomo, che deve decidere se aprirsi con la fede alla potenza dell'amore del Padre o rifiutarlo e vivere un'esistenza scandita dalla mera ricerca di ciò che soddisfa il proprio egoismo. *Dio è il mio Signore oppure io sono signore di me stesso*: è questo il dilemma che si presenta dinanzi a noi e ciascuno risponde, consapevole che ogni risposta comporta l'assunzione di responsabilità, con onori ed oneri come naturali conseguenze. Si è cristiani non per tradizione, ma per una scelta matura e ben ponderata, non per nascita, ma per un lento e progressivo cammino di maturazione. Si diventa cristiani – Tertulliano, uno scrittore cristiano del IV secolo, diceva che *cristiani non si nasce, ma si diventa* – e in questo divenire siamo chiamati a vivere la nostra storia sapendo che ogni nostra scelta avrà delle conseguenze.

Tante scelte oggi vengono da noi fatte con superficialità, ignari delle conseguenze che ne derivano, impreparati ad accoglierle e incapaci ad anticiparle e metterle in conto. La filosofia di vita del *Carpe diem* ci conduce a vivere l'attimo, ma non come frutto di un passato, né come pietra miliare di un futuro che si costruisce già ora con le piccole e grandi scelte che caratterizzano la mia storia. Appare, quindi, troppo comodo non pensare a quello che potrà venire in seguito, dopo una nostra scelta oppure far finta di nulla, scrollandosi di dosso ciò che precipita sulle nostre teste, spostandoci, quando qualcosa precipita, come non fosse affare nostro. Non è forse questa la dinamica che si vive nelle nostre famiglie e comunità, siano esse parrocchiali o religiose? Si sceglie da soli e senza mettere in conto la vita dell'altro e le conseguenze che potranno esserci nel rapporto di coppia e nella vita familiare. Questo perché al centro non c'è – così come il sacramento nuziale chiede – il bene dei coniugi e la gioia dei figli, ma il proprio egoismo e la ricerca della realizzazione personale. Tante volte le nostre scelte di comunione sono di ripiego, le portiamo avanti senza passione perché non c'è una reale convinzione alla base che nutre un vissuto fatto di impegno e coraggio. Tremiamo poi davanti alle conseguenze che si originano da scelte fatte con poca riflessione, da soli e senza un confronto con l'altro e questo porta anche a fratture all'interno della stessa coppia perché se non si discerne insieme, decidere condividendone la gioia e la responsabilità, non si potranno condividere anche le conseguenze che ne verranno. Spesso siamo come dei fanciulli, facciamo le cose sotto la spinta dell'emotività e, quando non sappiamo portare il peso delle conseguenze per scelte fatte male, chiediamo aiuto agli altri, come il ricco epulone che domandò al padre Abramo di alleviare le sue pene, mentre in vita non aveva considerato la possibilità di vivere diversamente il rapporto con se stesso, con Dio e con gli altri (cf. Lc 16,19-31). Finché siamo in tempo è bene correre ai ripari a livello personale e di coppia, come anche di famiglia e comunità. Dobbiamo, infatti, educarci a vivere le scelte insieme e a prenderne di buon grado le conseguenze di ciò che diciamo anche a livello personale, senza vivere lo scarica barile. Se questo non avviene, per uscire puliti dalle situazioni, diveniamo con facilità bugiardi, ci arrampichiamo sugli specchi, immaturi, facciamo finta di niente, senza assumerci la responsabilità dinanzi a noi stessi, a Dio e agli altri delle nostre azioni.

Comparire dinanzi a Dio, come davanti agli altri, è un gesto di responsabilità e di autenticità, dinanzi al Signore che viene non possiamo nasconderci, come davanti all'altro/a che è mia carne e mio osso,

perché significherebbe non avere il coraggio di essere se stessi e di accogliere l'altro/a come parte di sé. Gesù, venuto a scegliere e dividere tra pecore e capri, dice che tra due uomini, intenti al lavoro dei campi, uno verrà preso e l'altro lasciato, così come accadrà tra due donne occupate al lavoro della macina di casa, uno verrà presa e l'altra lasciata (vv. 40-41). Al suo ritorno, il Signore prenderà coloro che sono pronti. La sua scelta, il suo prendere e rendere partecipi della gioia del suo Regno è per coloro che, pur intenti nelle attività del mondo, hanno lo sguardo fisso a Lui che viene. Il problema vero, il nostro essere cristiani non riguarda ciò che facciamo, ma come operiamo. Ciò che determina la scelta di Dio non è il lavoro dei campi o alla macina, ma come ottemperiamo i nostri doveri ed incarichi, come portiamo avanti le nostre scelte. È la modalità della nostra vita, il *come* e *per chi* operiamo che rende bella e significativa la nostra giornata. È l'amore che colora di gioia quello che facciamo e ci rende testimoni tra gli uomini del Regno di Cristo. La santità consiste proprio nella capacità, dono dello Spirito accolto dall'uomo con docilità, di fare tutto per Dio, per la sua gloria, come segno dell'amore suo in noi per i fratelli e dell'amore nostro a Lui per il bene del mondo.

Se Dio trae le conseguenze delle nostre scelte, ci rendiamo conto che siamo noi gli artefici del nostro destino ultimo, come anche prossimo. Siamo noi che costruiamo il nostro futuro e potremo raccogliere i frutti dei nostri rapporti, se ora lavoriamo con impegno nel mettere solide fondamenta. La nostra vita è nelle nostre mani e il futuro delle nostre famiglie dipende da noi e dalla nostra capacità di costruire non muri di divisioni, ma case di comunione, dove cresce l'unità e la concordia tra noi. Dio rispetta le nostre scelte e ci tiene alla libertà delle sue creature, la sua presenza nella nostra vita non si impone, perché ogni amore chiede rispetto ed accoglienza. Alla fine, però, spetta al Signore dire la sua e dinanzi al suo giudizio nessuno potrà controbattere. Ecco perché ora dobbiamo essere docili alla sua voce e pronti al suo bussare. Solo così non rischieremo di essere lasciati a noi stessi e, durante il pericolo, avremo la certezza di essere afferrati dalla mano di Gesù, dalla quale nessuno ci potrà mai strappare.

### **Attendere il Signore vegliando**

L'ultima immagine che Matteo ci affida nel brano liturgico di oggi è quella del padrone che veglia la sua casa perché nessun ladro la possa scassinare (vv. 43-44). Legata al monito della vigilanza, la scena richiama un'immagine cara alla Scrittura, quella della custodia. Vegliare significa custodire la casa perché il nemico non la possa scassinare ed impossessarsi delle ricchezze che racchiude. Il cristiano veglia sulla sua interiorità perché solo al suo Signore appartiene la casa del cuore. È Lui che ne ha le chiavi, Lui ne può aprire i sigilli, Lui solo che ne conosca i reconditi segreti, la visita con la sua grazia e la rende abitazione e dimora sua. Vegliare come sinonimo di custodire è ciò che siamo chiamati a fare. La veglia è operosa solo se vissuta nella custodia di se stessi e dell'altro. Dobbiamo vegliare come custodi della vita altrui, mentre gli altri lo sono della nostra, custodi di quanto ci è affidato perché non ne siamo padroni e, pur se uniti nel sacramento, l'altro/a non è mia proprietà, perché l'amore non prende, ma dona sempre.

Maria e Giuseppe ci insegnino a vivere questo tempo di Avvento nella veglia che non conosce la vittoria del sonno solo se la custodia dell'altro sostiene il nostro cuore. E se non prende sonno il Custode d'Israele, il Signore, perché è Lui a vegliare sulla nostra vita, anche noi dobbiamo lasciare che l'olio dell'amore consumi le nostre lampade e illumini le nostre notti, nell'attesa del sorgere della vera Luce che ogni buio rischiara.

*fra Vincenzo Ippolito*

## L'Avvento e il diluvio

Con il vangelo che inaugura un nuovo tempo di Avvento ci collochiamo all'interno dell'ultimo dei cinque lunghi discorsi di Gesù che scandiscono il vangelo di Matteo, il discorso dei capitoli 24–25. Per intenderci, è quello che riguarda la distruzione del Tempio di Gerusalemme (che il lezionario ci ha presentato da poco), della città stessa e le calamità che accompagnano il ritorno del Figlio dell'Uomo. Per Matteo, si parla anche di “discorso del monte degli Ulivi” (per il fatto che inizia in quel luogo: «Sedutosi poi sul monte degli Ulivi, i suoi discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: Dicci quando accadranno queste cose, e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo»: Mt 24,3).

I cc. 24–25 di Matteo contengono il cosiddetto “discorso escatologico”, sulle cose “ultime”, il quinto e ultimo dei cinque discorsi del vangelo, conosciuto anche – insieme ai passi paralleli di Marco e Luca – come “apocalisse sinottica”. Collocando il discorso sul Monte degli Ulivi, secondo la traccia del vangelo di Marco (cfr. 13,3), Matteo ha la possibilità di costruire un'inclusione col primo e principale discorso di Gesù (cc. 5–7), quello appunto “della montagna”, con il quale aveva inaugurato il suo insegnamento, ma anche con la finale del vangelo, dove il Risorto dirà agli Undici le sue ultime parole (cfr. 28,18-20). Da queste si capirà che le cose che devono accadere e che ora Gesù anticipa ai suoi nel presente discorso, non sfuggono dalle mani del Risorto, a cui è stata data «ogni autorità in cielo e sulla terra» (28,18).

La parola-chiave di questo brano è *parousía*. Solo Matteo, tra gli evangelisti, la usa: si ritrova invece nel *corpus paolino* e in tre delle lettere cattoliche. Questo termine significa anzitutto *presenza*, ma poi prende il significato di *venire, avvicinarsi*: la CEI traduce nel vangelo di oggi con *venuta*: (24,36.39: «la *venuta* del Figlio dell'Uomo»). Il Bauer rende l'espressione anche con *avvento*. Nelle quattro volte che Matteo usa questa parola nel capitolo 24, significa *la venuta, o il ritorno* del Messia alla fine della storia. Di questa *venuta*, nessuno conosce la data. È detto da Gesù al versetto che precede il brano di oggi, 24,36: «Quanto a quel giorno e a quell'ora, però, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre». Quello che si può fare è attendere e prepararsi. Nel *Talmud* i rabbini insegnano che ci si dovrebbe pentire *il giorno prima della propria morte*, ma dato che nessuno sa quando la morte verrà, è chiaro che intendono che ci si deve pentire ogni giorno. La *parousía* del Figlio dell'Uomo svolge la stessa funzione: il fatto che non se ne conosca la data richiede una quotidiana preparazione. Infatti per tutto il vangelo di questa domenica domina una forte indeterminatezza: non si può non mettere questo appuntamento nell'agenda, ma non si sa dove scriverlo: l'unica soluzione è tenerlo bene a mente.

Ma le parole di Gesù ci suggeriscono una pista di lettura del brano della Genesi. La generazione antediluviana di cui ai vv. 37-41 era una generazione perversa, perché – sempre secondo la tradizione rabbinica – la terra era stata corrotta da un triplice peccato commesso dagli uomini: la dissoluzione sessuale, l'idolatria e l'omicidio. «Prendevano moglie e prendevano marito» (come si legge in Mt 24,38), comportandosi però immoralmente, scambiandosi le mogli e disperdendo il seme, rifiutandosi di procreare, al punto che anche gli animali ne furono corrotti: ecco la ragione per cui Dio disse a Noè di farsi un'arca (cfr. Gen 6,14), perché trovasse protezione dalle sorgenti che stavano per arrivare dal grande abisso e dalle cateratte del cielo che da lì a poco si sarebbero aperte. Attraverso questo confronto, è detto da Gesù che la generazione nella quale viene il Figlio dell'uomo non si accorge di quanto sta accadendo, e continua a vivere nel suo peccato. L'unica soluzione è *vegliare* (cfr. 24,42), non addormentarsi a causa delle pesantezze della vita, restare svegli e pronti, per attendere il giorno in cui verrà il Signore.

# Perché Gesù viene chiamato il «Figlio dell'Uomo»?



Più volte nel Vangelo Gesù viene definito (o usa lui stesso questa formula) il Figlio dell'Uomo. Cosa significa esattamente questa espressione?

Non è semplice raccogliere in poche righe una questione così complessa come quella posta dal lettore. Proverò a delineare alcune linee per un ulteriore approfondimento.

**Il titolo «figlio dell'uomo», o «figlio d'uomo»** che si trova nei Vangeli deriva dall'espressione ebraica (o aramaica) che indica l'umanità, oppure un singolo essere umano.

**Nell'Antico Testamento** la frase si manifesta spesso come designazione per «umanità» o «essere umano», in contrasto con le prerogative divine (Sal 8,5: «che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?»; Sal 144,3: «Signore, che cos'è l'uomo perché tu l'abbia a cuore? Il figlio dell'uomo, perché te ne dia pensiero?»; Num 23,19: «Dio non è un uomo perché egli menta, non è un figlio d'uomo perché egli ritratti»).

**L'espressione viene usata per ben 93 volte anche nel libro di Ezechiele**, come designazione del profeta, in contrasto con la maestà di Dio che gli parla.

Ma soprattutto c'è un testo enormemente importante nel libro di Daniele: «Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto. Io, Daniele, mi sentii agitato nell'animo, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato; mi accostai a uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione: «Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ma i santi dell'Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per sempre, in eterno» (Dan 7,13-18).

**Nel libro di Daniele** non è chiaro se l'espressione «figlio d'uomo» aveva già assunto il valore di un titolo a sé stante. Nella visione apocalittica che proclama il trionfo supremo di Israele sul tiranno seleucide Antioco IV (215 - 164 a.C.), Daniele vede «uno come un figlio dell'uomo» presentato in trionfo davanti al trono di Dio alla fine dei tempi.

Dovremmo aggiungere che il termine è usato anche **nelle «parabole» del libro di Enoch**, un apocrifo del I sec. a.C. (1 Enoc 37 –71). Queste parabole sembrano fornire un parallelo al tipo di sviluppo che ha avuto luogo nella tradizione evangelica dove l'espressione “figlio dell'uomo” assume un maggiore peso teologico.

**Nel Nuovo Testamento** l'espressione è usata esclusivamente come auto-designazione di Gesù. Le uniche eccezioni sono i passaggi in cui vengono citati Daniele o il Salmo (così in Atti 7,56; Eb 2,6; Ap 1,13; 14,14). Gli interpreti hanno generalmente racchiuso i vari usi del titolo in tre gruppi principali:

- a. Gesù nel contesto del suo ministero terreno** (così Marco 2,10: l'autorità di perdonare i peccati; 2,28: Gesù, signore del sabato; si veda anche Matteo 8,20; 13,37; 12,32; 16,13; 18,11; Luca 7,34; 11,30;
- b. Gesù fra umiliazione e sofferenze** (così Marco 8,31; 9,31; 10,33); anche Marco 9,12; 10,45; Matteo 12,40;
- c. Gesù come giudice alla fine dei tempi** (così Marco 8,38; 14,62; Matteo 16,27-28; 19,28; Luca 17,22.24.26.30; 21,36).

**Nel Vangelo di Giovanni**, il titolo di «figlio dell'uomo» viene applicato a Gesù come l'inviato da Dio (Giovanni 1,51: «vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo»; 3,13: «nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo»; 6,62). L'espressione è utilizzata anche in connessione con la morte di Gesù, che questo vangelo descrive come l'ora della glorificazione (Giovanni 3,14: «come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo»; 12,23.34; 13,31).

**Un punto molto interessante è se questo titolo è stato utilizzato dal Gesù storico**, oppure se nasca dalla tradizione evangelica. Alcuni suggeriscono che Gesù lo usava semplicemente come auto-designazione, com'è tipico del linguaggio aramaico ed ebraico (cioè, «questo essere umano»), o come semplice espressione di umiltà.

**Altri sostengono che Gesù si riferisce a un figlio apocalittico dell'uomo** come nel libro di Daniele, ma non si identificava con questa figura trionfante (ad esempio, Marco 8,38; Luca 12,8). Se egli è colui che deve giudicare ogni creatura umana al momento del suo ritorno alla fine dei tempi, l'espressione più emblematica dei Vangeli è tuttavia questa: «il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,45).

*don Stefano Tarocchi, docente di Sacra Scrittura alla Facoltà Teologica dell'Italia centrale*

# Figlio dell'uomo

---

Nei vangeli Gesù abitualmente designa se stesso con il titolo di figlio dell'uomo, espressione enigmatica che, pur velandolo, suggeriva l'aspetto più trascendente della sua fisionomia.

Per comprenderne la portata bisogna riferirsi ai suoi usi nel VT e nel giudaismo.

VT

## I. IL LINGUAGGIO CORRENTE DELLA BIBBIA

L'espressione ebraica ed aramaica «figlio d'uomo» (ben- 'adam, bar'enàs) appare molto spesso. Come sinonimo di «uomo» (cfr. Sal 80,18). Designa un membro della razza umana («figlio di umanità»). Pensando a Colui che è il padre di tutta la stirpe e ne porta il nome, si potrebbe tradurre «figlio di Adamo». L'uso dell'espressione sottolinea la precarietà dell'uomo (Is 51, 12; Giob 25, 6), la sua piccolezza dinanzi a Dio (Sal 11, 4), talvolta la sua condizione di peccatore (Sal 14, 2 s; 31, 20), votato alla morte (Sal 89, 48; 90, 3). Quando Ezechiele, uomo della muta adorazione prostrato dinanzi alla gloria divina, è interpellato da Jahve Come «figlio d'uomo» (Ez 2, 1. 3 ecc.), il termine segna le distanze e ricorda al profeta la sua condizione mortale. Tanto più ammirevole è la bontà di Dio per i «figli di Adamo»: egli moltiplica per essi le sue meraviglie (Sal 107,8) e la sua sapienza si compiace di dimorare con essi (Prov 8, 31). Ci si stupisce che un essere così debole sia stato da lui in coronato Come il re di tutta la Creazione: «Che cos è l'uomo perché tu ti ricordi di lui, il figlio d'uomo perché tu ne abbia cura?» (Sal 8, 5; cfr. Gen 1). Qui è tutta l'antropologia religiosa del VT; dinanzi a Dio l'uomo non è che un soffio, e tuttavia Dio lo ha colmato dei suoi doni.

## II. IL LINGUAGGIO DELLE APOCALISSI

1. Il libro di Daniele. - Per rappresentare concretamente la successione degli imperi umani che crolleranno per far posto al regno di Dio, l'apocalisse di Daniele 7 si serve di un'immagine sorprendente. Gli imperi sono bestie che salgono dal mare. Sono spogliate della loro potenza quando compaiono al tribunale di Dio, che è rappresentato sotto i tratti di un vegliardo. Allora sulle (o con le) nubi del cielo arriva «come un figlio d'uomo»; avanza fino al tribunale di Dio e riceve la sovranità universale (7, 13 s). L'origine di questa concezione è incerta. Il «figlio dell'uomo» dei Salmi o di Ezechiele non basta a spiegarla. Certuni invocano il mito iranico dell'uomo primordiale che ritorna come salvatore alla fine dei tempi. Forse bisogna cercare dalla parte delle tradizioni che presuppongono la sapienza divina personificata o l'Adamo di Gen 1 e di Sal 8, creato ad immagine di Dio e «di poco inferiore a Dio». In Dan 7, Figlio d'uomo e bestie si oppongono come il divino al satanico. Nell'interpretazione che segue la visione, la sovranità tocca al «popolo dei santi dell'altissimo» (7, 18. 22. 27); esso dunque viene rappresentato a quanto pare dal figlio d'uomo, non di certo nella sua condizione di perseguitato (7, 25), ma nella sua gloria finale. Tuttavia le bestie raffiguravano sia gli imperi che i loro capi. Non si può quindi escludere del tutto che ci sia allusione al capo del popolo santo a cui sarà dato il dominio, in partecipazione col regno di Dio. Ad ogni modo, le attribuzioni del figlio d'uomo trascendono quelle del messia, figlio di David: tutto il contesto lo pone in rapporto con il mondo divino e ne accentua la trascendenza.

2. La tradizione giudaica. - L'apocalittica giudaica posteriore al libro di Daniele ha ripreso il simbolo del figlio d'uomo, ma interpretandolo in modo strettamente individuale e accentuandone gli attributi trascendenti. Nelle parabole di Enoch (la parte più recente del libro), è un essere misterioso, dimorante presso Dio, possessore della giustizia e rivelatore dei beni della salvezza, tenuti in serbo per la fine dei tempi; allora egli siederà sul suo trono di gloria, giudice universale, salvatore e vendicatore dei giusti, che vivranno presso di lui dopo la loro risurrezione. Gli vengono attribuiti alcuni dei tratti del messia regale e del servo di Jahve (egli è l'eletto di giustizia, cfr. Is 42, 1), ma non si parla a suo riguardo di sofferenza ed egli non ha una origine terrena. Benché la data delle parabole di Enoch sia discussa, esse rappresentano uno sviluppo dottrinale che doveva essere acquisito in taluni ambienti giudaici prima del ministero di Gesù. D'altronde l'interpretazione di Dan 7 ha lasciato tracce nel libro IV di Esdra e nella letteratura rabbinica. La fede in questo salvatore celeste che sta per rivelarsi prepara l'uso evangelico dell'espressione «figlio dell'uomo».

NT

1. I VANGELI Nei vangeli, «figlio dell'uomo» (espressione greca ricalcata su una aramaica, che si sarebbe dovuto tradurre «figlio d'uomo») si trova settanta volte. A volte è solo l'equivalente del pronome personale «io» (cfr. Mt 5, 11 e Lc 6,22; Mt 16,13-21 e Mc 8, 27-31). Il grido di Stefano Che vede «il figlio dell'uomo in piedi alla destra di Dio» (Atti 7, 56) può indicare che questa concezione era viva in certi ambienti della Chiesa nascente. Ma la loro influenza non è sufficiente a spiegare tutti gli usi evangelici di questa espressione. Il fatto Che essa compaia esclusivamente sulla bocca di Gesù presuppone che la si sia ritenuta una delle sue espressioni tipiche, mentre la fede postpasquale lo designava Con altri titoli. A volte Gesù non si identifica esplicitamente con il figlio dell'uomo (Mt 16, 27; 24, 30 par.); ma altrove è chiaro che parla di se stesso (Mt 8, 20 par.; 11, 19; 16, 13; Gv 3, 13 s; 12, 34). È possibile che abbia scelto l'espressione a motivo della sua ambiguità: suscettibile di un senso banale («l'uomo Che io sono»), essa racchiudeva pure una netta allusione all'apocalittica giudaica

1. I sinottici. a) I quadri escatologici di Gesù si ricollegano alla tradizione apocalittica: il figlio dell'uomo verrà sulle nubi del Cielo (Mt 24, 30 par.), siederà sul suo trono di gloria (19, 28), giudicherà tutti gli uomini (16, 27 par.). Ora, nel corso del suo processo, interrogato dal sommo sacerdote per sapere se egli è «il messia, figlio del benedetto», Gesù risponde indirettamente alla domanda identificandosi Con colui che siede alla destra del Dio (cfr. Sal 110, 1) e viene sulle nubi del cielo (cfr. Dan 7,13; Mt 26,64 par.). Questa affermazione lo fa Condannare come bestemmiatore. Di fatto, scartando ogni concezione terrena del messia, Gesù ha lasciato apparire la sua trascendenza. Il titolo di figlio dell'uomo, in base ai suoi antecedenti, si prestava a questa rivelazione. b) Per contro, Gesù ha pure collegato al titolo di figlio dell'uomo un Contenuto Che la tradizione apocalittica non prevedeva direttamente. Egli viene a realizzare nella sua vita terrena la vocazione del servo di Jahve, rigettato e messo a morte per essere infine glorificato e salvare le moltitudini. Ora egli deve subire questo destino in qualità di figlio dell'uomo (Mc 8,31 par.; Mt 17,9 par. 22 s par.; 20, 18 par.; 26, 2. 24 par. 45 par.). Prima di apparire in gloria nell'ultimo giorno, il figlio dell'uomo avrà condotto un'esistenza terrena in Cui la sua gloria era velata nella umiliazione e nella sofferenza, così come nel libro di Daniele la gloria dei santi dell'altissimo presupponeva la loro persecuzione. Per definire quindi l'insieme della sua carriera, Gesù preferisce il titolo di figlio dell'uomo a quello di messia (cfr. Mc 8, 29 ss), troppo Compromesso nelle prospettive temporali della speranza giudaica. c) Nell'umiltà di questa condizione nascosta (cfr. Mt 8, 20 par.; 11, 19), che può scusare le bestemmie che vengono proferite contro di lui (Mt 12, 32 par.), Gesù incomincia non di meno ad esercitare taluni dei poteri del figlio dell'uomo: potere di rimettere i peccati (Mt 9, 6 par.), padronanza del sabato (Mt 12, 8 par.),

annunzio della parola (Mt 13, 37). Questa manifestazione della sua dignità segreta annunzia in qualche misura quella dell'ultimo giorno.

2. Il quarto vangelo. I testi giovannei sul figlio dell'uomo ritrovano a modo loro tutti gli aspetti del tema che si sono notati nei sinottici. L'aspetto glorioso: come figlio dell'uomo il Figlio di Dio eserciterà nell'ultimo giorno il potere di giudicare (Gv 5, 26-29). Allora si vedranno gli angeli salire e scendere su di lui (1,51), e questa glorificazione finale manifesterà la sua origine Celeste (3, 13), poiché «egli risalirà dov'era prima» (6,62). Ma prima, il figlio dell'uomo deve passare attraverso uno stato di umiliazione, in cui gli uomini avranno difficoltà a scoprirlo per credere in lui (9, 35). Affinché possano «mangiare la sua carne e bere il suo sangue» (6, 53), bisognerà che la sua carne sia «data per la vita del mondo» in sacrificio (cfr. 6, 51). Tuttavia, nella prospettiva giovannea, la croce si confonde con il ritorno al Cielo del figlio dell'uomo per Costituire la sua elevazione. «Bisogna che il figlio dell'uomo sia innalzato» (3, 14 s; 12, 34); questa elevazione è, in modo paradossale, la sua glorificazione (12, 23; 13, 31), e per mezzo di essa si compie la rivelazione completa del suo mistero: «allora saprete che io sono» (8, 28). Si comprende Come, per anticipazione di questa gloria finale, il figlio dell'uomo eserciti fin d'ora taluni dei suoi poteri, specialmente quello di giudicare e vivificare gli uomini (5, 21 s. 25 ss) mediante il dono della sua carne (6, 53), cibo Che egli solo può dare, perché il Padre lo ha segnato col suo sigillo (6,27).

## II. GLI SCRITTI APOSTOLICI

Il ricorso a questo stesso simbolo è molto raro nel resto del NT, ad eccezione di alcuni passi apocalittici. Stefano vede Gesù in gloria, alla destra di Dio (cfr. Sal 110, 1), nella situazione del figlio dell'uomo (Atti 7,55 s). Così pure il veggente dell'Apocalisse (Apoc 1, 12-16), Che Contempla in anticipo la sua parusia per la messe escatologica (Apoc 14, 14 ss). Forse S. Paolo si ricorda pure del tema del figlio dell'uomo quando descrive Gesù come l'Adamo celeste, di Cui gli uomini risuscitati rivestiranno l'immagine (1 Cor 15, 45-49). Infine la lettera agli Ebrei, applicando a Gesù il Sal 8, 5 ss, vede in Gesù «l'uomo», il «figlio d'uomo», umiliato prima di essere Chiamato alla gloria (Ebr 2, 5-9). Giunta a questo punto, la riflessione cristiana opera il legame tra il «figlio di Adamo» dei salmi, il figlio d'uomo delle apocalissi ed il nuovo Adamo di S. Paolo. Come figlio di Adamo Gesù ha Condiviso la nostra Condizione umiliata e sofferente. Ma poiché, fin da questo momento, egli era il figlio d'uomo di origine celeste, chiamato a ritornare per il giudizio, la sua passione e la sua morte lo portavano alla sua gloria di risorto, in qualità di nuovo Adamo, capo dell'umanità rigenerata- In lui, le due figure contrastate di Adamo, di Gen 1 e 3, giungevano a compimento. Perciò, quando egli sarà manifestato nell'ultimo giorno, saremo stupiti di averlo già incontrato, misteriosamente nascosto nel più piccolo dei suoi fratelli bisognosi (cfr. Mt 25, 31 ss).

**Autore:** Jean Delorme (1920-2005)

**Fonte:** Dizionario teologico biblico



## PARROCCHIA STAGNO LOMBARDO con BRANCERE

SS. Nazario e Celso – Ascensione di N. Signore

---

[www.parrocchia-stagnolombardo.it](http://www.parrocchia-stagnolombardo.it)

**27 Novembre 2022**

# AVVISI PARROCCHIALI

**TEMPO DI AVVENTO** – Con la prima domenica di Avvento è iniziato un nuovo Anno Liturgico. L'evangelista di quest'anno sarà **MATTEO**: sul Sito (nella pagina della LITURGIA) è possibile trovare una breve e sommaria presentazione che potrà aiutare nella lettura di questo vangelo.

Nelle quattro settimane del Tempo di Avvento, ogni **MARTEDÌ SERA**, a partire da martedì 29 novembre, **alle ore 21**, nella **cappellina dell'oratorio**, viene proposto un **momento di ascolto della Parola di Dio domenicale e di adorazione eucaristica**.

**GIOVEDÌ 8 DICEMBRE – FESTA DELL'IMMACOLATA** – Saranno celebrate solo due Messe: **alle ore 17.30 del mercoledì** la pre-festiva a **Brancere**; alle **ore 10.30** la S. Messa del giorno nella **chiesa di Stagno**, cui seguirà **l'inaugurazione e la benedizione del nuovo Poliambulatorio** presso la Casa di Riposo.